

| GLACIAL FEAR "Filthy Planet" |

www.metalitalia.com

Recensione di Luca Filisetti

I calabresi Glacial Fear tornano alla carica a distanza di tre anni dal precedente mini CD "Illmatic" e dopo una carriera che li ha resi noti in tutto l'underground italo. Il nuovo "Filthy Planet" è un lavoro compatto ed aggressivo, basti pensare al fatto che il gruppo riesce a comprimere nove canzoni in ventotto minuti di musica furiosa ma allo stesso tempo intelligente e ben eseguita. Se agli esordi i nostri proponevano un death metal ferocissimo ma piuttosto canonico, con il passare degli anni la formula si è evoluta intelligentemente, inglobando elementi industriali e core, fino ad arrivare alla formula attuale, dai suoni moderni e ipercompressi. Il lavoro dei singoli musicisti è davvero notevole, anche se un plauso particolare lo merita il drummer Enzo Rotondaro, mai banale ed autore di una prova che alla velocità alterna passaggi contorti e tempi particolarissimi che arricchiscono il lavoro. Molto buona anche la prova del leader ed unico superstite della formazione originale Gianluca Molè, che alla chitarra sciorina tutta la sua inventiva passando da riffing core pesantissimi ad aperture ariose e melodiche, quasi oniriche diremmo, mutate dal mitico Piggy dei Voivod. Certamente questa impostazione musicale va perfezionata, non tutto gira come dovrebbe e ci sono dei periodi di stanca che in ventotto minuti di musica non ci si potrebbe permettere. D'altro canto la fantasia compositiva consente ai Glacial Fear di distinguersi da chiunque altro suoni qualcosa che abbia a che fare con il death metal e questo è estremamente positivo. Quindi tra brani groovy e piuttosto azzeccati ("Addicted To Chaos"), passaggi hardcore ("Hannibal Sleeps For 8,5 Years") e melodie voivodiane ("Walk Away"), i Glacial Fear continuano la loro personale ricerca del sound definitivo che ne fa uno dei gruppi più meritori del Belpaese. Avanti così.

www.metalwave.it

Di gavetta e di strada i Glacial Fear ne hanno davvero fatta tanta, se pensate che (pur con altre formazioni, tutte però coordinate dal leader storico Gianluca Molè), il gruppo esiste da oltre 13 anni.

La solita trafila di demo, 7 pollici, debut targato 1997 e concerti di spalla ai nomi più famosi della scena metal italiana hanno permesso una maturazione niente male del combo, che dal death piuttosto crudo degli esordi è arrivato ad una sorta di death core tirato e leggermente visionario, dopo un periodo di sperimentazione quasi-industrial.

Il CD in esame quest'oggi mi colpisce innanzi tutto per il formato (case DVD) e per la cura grafica con il quale è confezionato grazie al buon lavoro di Dario Ursino di Porro Zine.

La seconda cosa che mi colpisce è che i nove brani che lo compongono durano poco più di 28 minuti, aspetto che la dice lunga sull'impostazione hard-core del combo calabrese.

Ma passiamo all'ascolto.

Apri le danze (dopo un suono straniante) la groovy "Addicted to Chaos", giocata sul ritmo saltellante della batteria, su di un arpeggio distorto che accompagna la

sezione ritmica e su cui si staglia la voce urlata su toni medio alti di Giuseppe. La seguente "The common will" è a sua volta molto compressa e dal drumming dispari fino all'accelerazione centrale. Il lavoro di chitarra disegna melodie malsane, che fanno tornare alla mente mostri sacri del thrash più sperimentale, come Voivod e certi Coroner.

La successiva "Crimescope..." è tutta giocata su di mezzo tempo granitico e sul lavoro di chitarra che alterna altri arpeggi distorti a melodie malate e (volutamente) ripetitive.

È dunque la volta di "Hannibal..." introdotta dal drumming semi-tribale dei tom e da un riff tagliente che sfociano in un up-tempo veloce e di scuola hard-core.

Altro up-tempo iniziale, ma in chiave più death, apre "Into the.." fino a sfociare in un mezzo tempo dalle atmosfere cupe ed ipnotiche.

Suoni sintetici fanno da apripista ad "Outburst" giocata tra accelerazioni, ritmi groovy, lavoro straniante della chitarra e pulsante della sezione ritmica.

"Walk Away" inizia con un gioco basso/chitarra che porta ad un riff spezzato e dissonante con tanto di armonici della chitarra.

"Worms" esplode dal nulla con un riff tirato che si alterna a momenti più groovy.

Chiude il lavoro lo strumentale "In Calabria", composto da sample, arpeggi di chitarra, e melodie dai suoni "sognanti".

Il nuovo dei GF è indubbiamente un lavoro monolitico che dimostra tutta l'abilità di un gruppo forgiato da anni di attività in sala prove e sui palchi di mezza Italia.

Oltretutto, il combo mostra anche una evoluzione sonora rispetto al precedente "Illmatic", giocato molto di più sulle situazioni sintetiche date dai sample, relegati solo dove servono in questo "Filthy Planet".

Il disco vale molto più di un ascolto, e se mi viene chiesto di muovere una qualche critica mi viene spontaneo farla solo ed esclusivamente all'impostazione vocale del (pur bravo) vocalist: in alcuni frangenti, modificare un po' il tono e seguire le dissonanze della musica avrebbe reso di sicuro l'impasto sonoro maggiormente interessante.

A prescindere, comunque, da questo mio personalissimo parere, onore ai Glacial Fear che non si piegano al sistema e che continuano dritti per la loro strada!

Autore : Alcio

www.eutk.net

Da anni a sbattersi nell'underground, i calabresi Glacial Fear non hanno perso un'oncia della propria aggressività e coerenza. "Filthy Planet" è il loro nuovo lavoro, autoprodotta, ma non per questo meno professionale, come cura dei suoni e dell'artwork, un CD dove i Glacial Fear si adoperano in nove canzoni, tra Thrash & Death Metal e Metalcore. Una proposta mai banale o scontata, che mette, anzi, in evidenza la voglia del gruppo di sperimentare, una scelta che spesso mi ha portato a pensare ai Glacial Fear come ai VoiVod italiani.

Ed è subito un assalto, con il drumming pauroso di Enzo Rotondaro a dettare i ritmi di una "Addicted to Chaos" feroce ed al contempo carica di groove, dove fanno capolino i riffs sinistri ed angoscianti di Gianluca Molè (ormai l'unico membro originale nel gruppo) e la voce aggressiva di Giuseppe Pascale. I Glacial Fear impressionano poi con lo svolgimento ritmico della successiva "The Common Will", come anche con "Crimescope: the Black Connection" e

"Outburst", dove passaggi sincopati si alternano a melodie malate ed ipnotiche. "Hannibal Sleep for 8,5 Years" è invece la canzone più hardcore del lotto, mentre tocca poi a "Walk Away" ed a "Worms" rievocare i già citati VoiVod. In conclusione ecco infine il brano più particolare del CD, lo strumentale "In Calabria", che si snoda sui samples ed una melodia inquietante. Un'ulteriore dimostrazione di bravura da parte di una formazione che purtroppo non ha mai raccolto quanto meritava.

www.debaser.it

Recensione di: sodom , (Saturday, January 31, 2009) | Voto: ●●●●●

Esistono band che da anni rappresentano l'underground Italiano, band storiche che portano avanti il loro pensiero con coerenza e determinazione, questo è il caso dei Glacial Fear, band attiva da oltre un decennio.

Il loro ultimo lavoro si intitola "Filthy Planet", un lavoro a dir poco stupefacente, malato che non mancherà di stupire gli appassionati del settore.

"Addicted To chaos" apre le danze, lo spettro dei Voivod si fa vivo, una canzone a dir poco aliena caratterizzata dagli arpeggi distorti e dissonanti del chitarrista GLK che ritroviamo anche in una band recensita da me poco tempo fa, gli A Buried Existence, difficile confondere lo stile. Ottima prestazione del batterista, una macchina da guerra, e della sezione ritmica in generale, si capisce sin da subito che il pianeta marcio dei Glacial Fear è davvero marcio, ottima la prova del singer Giuseppe, una voce da incubo.

"Crimescop" è il pezzo capolavoro dell'album a mio avviso, ossessivo, allucinante, per certi versi oscuro e malato, gli anni di gavetta hanno giovato a questa band che reputo di sicuro tra le migliori presenti nel panorama underground nostrano.

Il cd scorre via veloce, la durata media dei pezzi è di 3 minuti, e, vari generi si miscelano tra loro con grande maestria, hardcore, death metal, thrash e chi più ne ha più ne metta, un capolavoro che si chiude con l'ottima "Worms".

Consiglio a chi ancora non conoscesse questa creatura di dare un ascolto ai loro pezzi e auguro ai ragazzi della band di raccogliere i frutti che hanno seminato in tutti questi anni di carriera, massimo rispetto ai Glacial Fear!!